

Partono le lettere di diffida contro i sanitari No Vax

SERVIZIO - P. 35

AVRANNO CINQUE GIORNI PER RISPONDERE

Sanitari non vaccinati verso la resa dei conti ora partono le lettere

Sanitari non vaccinati: anche in Piemonte per loro si avvicina il (lentissimo) "redde rationem".

Le aziende sanitarie, finalmente in possesso degli elenchi con i nominativi, hanno mandato o stanno mandando le lettere agli interessati, che ora hanno cinque giorni di tempo per rispondere. E nel caso, fornire spiegazioni. Nessun processo alle intenzioni, dato che la scelta di non immunizzarsi può essere stata dettata da un insieme di fattori: dall'incompatibilità con i vaccini dovuta a determinate patologie alla considerazione di avere contratto il Covid, e di esserne guariti.

Ecco perché mai come in questo caso l'etichetta "No vax", di cui si sovente si abusa, è impropria. Nel pacchetto c'è di tutto: chi finora ha rimandato per motivazioni sulle quali si può discutere e poi certo, chi non vuole saperne e basta.

Tra l'altro parliamo di un pacchetto che si è sensibilmente sgonfiato rispetto ai numeri iniziali: da 20 mila unità a 5 mila, ulteriormente scese alle 3 mila attuali. E alla luce delle considerazioni di cui sopra, non è detto che il numero si contragga ancora. Stando

al sindacato dei medici Anaa Assomed, ad esempio, in questo perimetro i medici peserebbero per il 5 per cento, gli infermieri l'11. Ma per molti versi si tratta di una suddivisione sui generis.

Primo obiettivo: capire. Il che è altra cosa dal tirarla in lungo. Non a caso, dall'Unità di crisi è già partito un monito in questo senso a quanti - medici, infermieri, operatori socio-sanitari - possono essere tentati di guadagnare tempo nella speranza di dribblare la tagliola fino a fine anno, quando scadrà la norma che prevede l'obbligo vaccinale per la categoria dei sanitari. A parte il fatto che quasi certamente la norma in questione sarà reiterata, la Regione intende chiudere la partita molto prima. Del resto, in più di un'occasione lo stesso Cirio ha rimarcato la necessità di vaccinarsi, a maggior ragione per quanti sono in prima linea, e la correttezza del licenziamento nei confronti di quanti rifiutano altre mansioni.

Il discorso interessa non solo il personale delle Asl ma quello nel privato convenzionato, gli operatori delle Rsa, i liberi professionisti. Quando si arriverà al dunque, in caso di reiterazione del rifiuto aim-

munizzarsi spetterà al datore di lavoro, quale che sia, trovare una sistemazione alternativa, a costo del demansionamento, per scongiurare il rischio di contatto con pazienti e pubblico. L'alternativa, per il dipendente, sarà restare a casa senza stipendio. Quanto ai liberi professionisti, chi continuerà a puntare i piedi sarà sospeso dall'Ordine di riferimento.

Nessun dubbio che il tema esista, e non solo in Piemonte. Stando al report settimanale della struttura commissariale per l'emergenza, in Italia sono 45.753, tra medici, infermieri e personale sanitario in generale, le persone non ancora vaccinate: il 2,36% della categoria. Percentuale incompatibile in un Paese che dopo la bonaccia estiva potrebbe conoscere una ripresa dell'epidemia, rilanciata dalle varianti. E prima ancora, se le cose dovessero restare come stanno, un pessimo esempio per i cittadini. ALE.MON. —

